

primo piano

La proposta di spostare le festività genera una levata di scudi da parte di tutte le categorie del settore Turismo contro la Manovra bis «Senza ponti, un forte danno» Quantificata in 5,7 miliardi di euro la perdita per il comparto senza le festività civili

Un danno da 5,7 miliardi di euro. A tanto ammonterebbe, secondo Federalberghi Confiturismo, il contraccolpo negativo sul settore se la manovra promossa dal ministro dell'Economia e delle Finanze Giulio Tremonti, che prevede l'eliminazione delle festività civili, passasse in Parlamento. All'annuncio della Manovra bis, avvenuta in piena estate, il mondo del turismo ha reagito con una vera e propria alzata di scudi. Secondo le stime di Federalberghi, la perdita secca di fatturato del comparto sarebbe già di per sé importante, senza considerare "tutto l'indotto - dice Amalio Guerra, presidente Assoviaggi -. Un turista che si muove mette in movimento l'intera economia di un territorio, non solo la più stretta filiera. Quindi, il danno è ben più pesante del vantaggio". E se Cinzia Renzi, presidente di Fiavet, appioppa alla manovra "un giudizio negativo perché si azzoppa l'abitudine sempre più in voga di tante famiglie che approfittano dei ponti per le vacanze brevi", Andrea Giannetti, presidente di Assotritel, sottolinea lo scompensamento fra benefici e danni: "In cambio di una maggiore produttività industriale, che è davvero marginale - spiega - si creano danni seri sia agli albergatori che alle adv, perché viene toccato in maniera pesante anche il turismo outgoing". I conti in questo caso li fa Assoturismo Confesercenti: "Con questa manovra - dice il presidente Claudio Albonetti - si acquisterebbero 3 giorni di produttività ma si perderebbero 12 giorni di lavoro nell'industria del turismo". Qualcosa di superfluo. La sostanza del discorso, contro il quale si scaglia Renzo Iorio, presidente di Federturismo Confindustria, è che "anche questa manovra considera il turismo come qualcosa di superfluo, da contenere nei periodi di crisi", dimenticando che il comparto "genera - continua Iorio - oltre il 10 per cento del Pil italiano e dà lavoro a qualche milione di addetti". Il presidente di Federturismo non va tanto per il sottile, e bolla l'idea di accorpate le festività civili come "una misura miope, che non valuta neppure come il recupero di produttività rischi di risultare marginale rispetto alla perdita di fatturato e di gettito derivante dai mancati introiti per il settore turistico". Insomma, una manovra controproducente. Anche perché, sottolinea a sua volta Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi, "storicamente i vacanzieri che sfruttano ponti come il 25 aprile o il 2 giugno restano entro i confini nazionali: cancellare questa possibilità significa tagliare di netto un fatturato significativo". Insomma, non solo si danneggia il turismo, ma si vanno a compromettere anche le entrate dell'Erario nazionale. Il supporto del Paese. Nella loro battaglia per la difesa delle festività, gli operatori del turismo hanno incontrato l'insperato appoggio di Regioni e città turistiche. L'assessore al Turismo della Liguria Angelo Berlangieri ha tuonato: "I ponti primaverili e stagionali del 2012 non devono essere cancellati, perché questo aggraverebbe la situazione del turismo in Italia e in Liguria facendo venir meno milioni di fatturato e mettendo in difficoltà molti lavoratori", mentre il suo collega Fabio Galli, assessore al Turismo della Provincia di Rimini, è passato dalle parole ai fatti, inviando una lettera al coordinamento nazionale degli assessori al Turismo e all'Unione delle province italiane con l'obiettivo di far abolire il comma dalla manovra. L'associazione albergatori di Rimini ha infatti quantificato i danni: "Il taglio delle feste laiche - ha dichiarato il presidente Patrizia Rinaldi - potrebbe comportare perdite fra i 5 e i 10 milioni di euro". Altri conti arrivano dalla Toscana: 500 milioni di perdite nel 2012 per la Regione senza i ponti, secondo i calcoli di Fipe Confcommercio. Cristina Peroglio 05/09/2011